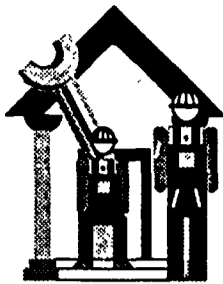


## Il costo del lavoro



Come è cambiato dall'accordo del 1945 alla discussione attualmente in corso il meccanismo di adeguamento delle retribuzioni al costo della vita

Insieme alla contrattazione articolata il tratto più caratteristico del nostro sistema di relazioni industriali rispetto al resto dell'Europa

# Le tante stagioni della contingenza

È proprio vero che la scala mobile ha esaurito la sua funzione? Sarebbe un giudizio veramente affrettato per un istituto che ha permanentemente segnato la storia delle relazioni industriali del nostro paese, subendo continui mutamenti e adattamenti col mutare delle situazioni economiche e produttive. Insieme alla contrattazione articolata è la «carta da visita» del sindacato italiano in Europa.

PIERO DI SIENA

ROMA. Cosa sarà della scala mobile al 1° gennaio del 1992? Ormai la data «fatidica» si avvicina e la trattativa sul costo del lavoro che avrebbe dovuto dirci del suo destino è ancora in alto mare. A sentire la Confindustria il problema sarebbe già risolto. Per la maggiore organizzazione degli imprenditori italiani la disdetta c'è stata e - o ora oppure tra due anni come ha detto Carlo Patrucco al Sole 24 Ore - si può mettere la parola fine al sistema di indicizzazione dei salari vigente nel nostro paese che resta senza confronti in tutta l'Europa. In Francia, ad esempio, esso riguarda appena il salario minimo, mentre è praticamente inesistente in Gran Bretagna e in Germania. Solo il piccolo Belgio ha un sistema di adeguamento generalizzato dei salari al costo della vita che tuttavia varia categoria per categoria.

La scala mobile ha rappresentato una costante della storia delle relazioni industriali in Italia per pensare facilmente che essa sia arrivata veramente al capolinea. Una storia iniziata il 6 dicembre 1945, all'indomani della Liberazione. Gli operai delle grandi fabbriche del Nord avevano salvato, in

qualche caso con le armi in pugno, gli impianti industriali che i tedeschi intendevano trasferire in Germania. Con l'istituzione della indennità di contingenza - la cui applicazione era nel 1945 limitata solo all'Italia settentrionale - vi era anche un riconoscimento politico dei meriti della classe operaia. Da parte degli imprenditori non si nascondeva l'interesse per un ammortizzatore del conflitto sociale che si temeva potesse essere, nelle condizioni dell'immediato dopoguerra, particolarmente aspro.

Comunque quel vento del nord che accompagnò la formazione del governo Parri e che durò com'è noto solo lo spazio di un mattino, nel caso della scala mobile era invece destinato a avere vita lunga.

Nel corso del 1946 il nuovo istituto si estendeva, infatti, a tutto il paese: resta limitato ai lavoratori dell'industria, con scatti uguali per tutte le categorie, mentre il punto di contingenza è diverso da una parte all'altra del paese. Dal 1950 gli scatti

non sono più uguali per tutti e variano seguendo il livello delle retribuzioni. Il punto viene rivalutato per ben due volte consecutive il 1957 e il 1963, mentre il 1969 con l'eliminazione delle «gabbie salariali» (cioè dei diversi livelli di paga tra i differenti parti del paese) viene soppressa anche per la scala mobile la differenza territoriale.

Il passaggio cruciale per la contingenza è tuttavia l'accordo del 1975 che stabilisce il punto unico e estende l'istituto della scala mobile dagli operai e dagli impiegati dell'industria al complesso dei lavoratori dipendenti. Il meccanismo concordato arriva a coprire fino all'80 per cento dell'incremento del costo della vita. La scala mobile diventa così una questione di prima grandezza nelle relazioni sindacali italiane.

Nella seconda metà degli anni Sessanta e nella prima del decennio successivo l'attenzione si era concentrata sul rinnovo dei contratti nazionali e sulla contrattazione articolata nei posti di lavoro. L'accentuarsi del tasso di inflazione, la

preoccupazione degli imprenditori di disinnescare una conflittualità molto aspra nelle singole fabbriche, la tendenza del sindacato (che si avviava a elaborare la linea dell'Eur) a spostare la sua attenzione dalla contrattazione alla conciliazione centralizzata col governo e il padronato, fanno della scala mobile la principale garanzia per l'incremento delle retribuzioni.

Sulla contingenza si concentra così l'attenzione. Passa qualche anno ed è subito scontro. L'alto tasso di inflazione della seconda metà degli anni Settanta, che raggiunge abbondantemente percentuali a due cifre, fa della contingenza la parte principale delle voci di salari e stipendi. Il punto unico diventa un fattore per verso di appiattimento dei livelli retributivi, mentre gli imprenditori ne fanno il principale imputato dell'aumento del costo del lavoro. Nel 1982 arriva la disdetta e nel 1983, con l'accordo Scotti, si riporta sulla pagina base gran parte della contingenza e si rimanda a ve-

riche annuali per l'attribuzione del valore del punto e l'assegnazione dei decimali di punto maturati.

E l'anno successivo alla prima verifica, nel 1984, vi è la grande rottura. La maggioranza comunista della Cgil si dichiara contraria ad un ulteriore «raffreddamento» della scala mobile, e soprattutto che essa avvenga per decreto da parte del governo. Si rompe il sindacato unitario e solo per un pelo si salva l'unità della stessa Cgil. E col referendum dell'anno successivo arriva la grande sconfitta del Pci. Nel 1986 vi è il nuovo accordo che (singolare contrappasso per un istituto nato per la sola classe operaia) viene fatto per recepimento delle parti sociali di un decreto legge per il pubblico impiego. Si tratta di un meccanismo del tutto nuovo. Non c'è più il punto, ma una copertura del costo della vita per fasce di salario (100 per cento per 580 mila lire, 25 per cento per la seconda fascia di retribuzione,

esclusione di straordinari, premi di produzione ecc.). Gli scatti diventano semestrali. Rispetto al «periodo d'oro» dell'accordo del 1975 la maggior parte dell'incremento del costo della vita è di appena il 50 per cento (poco più del 40 se si assume l'indice sindacale). Ora è questo il meccanismo che è stato disdetto dalla Confindustria ed è in discussione.

Da tutto ciò intanto si può trarre una conclusione. È un luogo comune che la scala mobile, in quanto meccanismo automatico di adeguamento delle retribuzioni abbia depresso la contrattazione. Non c'è stata altra voce della retribuzione che sia stata tanto di frequente oggetto non solo di aspri conflitti ma di continui adeguamenti e di contrattazioni. Anzi, insieme all'articolazione, la contingenza costituisce il tratto peculiare delle relazioni industriali in Italia. Ma è proprio vero che in vista dell'integrazione economica l'una e l'altra - non a caso ambedue «bestie nere» degli imprenditori - sono sicuramente da buttare?

## Come sarà l'Italia «liberata» dalla scala mobile?

Cofferati

«Il mondo del lavoro sarà diviso»



ROMA. Quest'anno grazie al meccanismo di contingenza i lavoratori italiani hanno ricevuto sulle buste paga circa 60.000 lire in più, cioè 5000 lire al mese. Non è assurdo che per questa cifra sindacati ed imprese conducano per mesi e mesi una faticante trattativa sul costo del lavoro?

No, non è assurdo. La scala mobile porta in busta paga circa 200.000 lire ogni tre anni, cioè circa l'equivalente di un aumento contrattuale operaio. Allora se si sommano le due cifre, quella degli aumenti contrattuali e quella della contingenza, otteniamo circa 400.000 lire, appunto la cifra che consente ai lavoratori dipendenti di difendersi dall'inflazione.

Proviamo ad immaginare invece di abolire queste 200.000 lire triennali. Che cosa avverrebbe? Il sindacato non riacquisterebbe un potere contrattuale che in questi anni ha perduto?

So bene che questa è una ipotesi, sostenuta da molti, ma credo che avverrebbe esattamente l'opposto. Un futuro senza scala mobile porterebbe alcuni cambiamenti profondi. I lavoratori più forti, quelli che hanno la possibilità di condurre vertenze aziendali e che oggi sono circa il 30 per cento del totale, riacquisterebbero le 200.000 perdute attraverso la contrattazione aziendale, per il ri-

manente 70 per cento la situazione salariale peggiorerebbe sensibilmente.

Una divisione netta quindi nel mondo del lavoro?

Certo, ma non solo. Anche un livellamento complessivo verso il basso. E, naturalmente un più difficile esercizio della solidarietà fra categorie forti e categorie deboli del mondo del lavoro.

E non si potrebbe pensare, a rinnovi contrattuali più inclivi e a aumenti più consistenti?

Con un sistema di inflazione fluttuante, come quello italiano il rischio di non riuscire a difendere solo con il contratto nazionale il lavoratore è molto alto. Per raggiungere dei risultati i sindacati dovrebbero ridurre drasticamente i tempi della contrattazione collettiva nazionale. Non più ogni tre o quattro anni, ma almeno ogni due. Ma in questo modo sarebbe più difficile, se non impossibile, la contrattazione aziendale che, invece, andrebbe amplificata.

Vuol dire che l'abolizione della

scala mobile porterebbe anche, inevitabilmente, al blocco della contrattazione aziendale?

Sono convinto che il problema per la Confindustria non è quello di un futuro senza scala mobile, ma proprio quello di un futuro senza contrattazione aziendale. Senza indicizzazione si favorisce la contrattazione nazionale con l'indicizzazione di una parte del salario si consente e si favorisce la contrattazione aziendale.

Per il sindacato invece è proprio impossibile un futuro senza scala mobile?

Il sindacato rimane convinto che l'indicizzazione di una quota contenuta di salario è un grande strumento di regolazione delle politiche salariali. Ripeto, consente la difesa dei più deboli che oggi sono la maggioranza, ma dà anche ai più forti che possono poi usare la contrattazione aziendale. E soprattutto fa sì che nelle piattaforme sia nazionale che aziendale il salario non abbia la prevalenza sulle richieste di una riduzione di orario e su quelle di maggiori diritti.

stessa situazione economica in un futuro senza quel meccanismo che finora ha consentito ai salari dei lavoratori dipendenti di mantenere almeno in parte il passo con l'inflazione? Abbiamo posto questa domanda ad un sindacalista e ad un economista. Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil e Augusto Graziani, studioso e meridionalista, raccontano che cosa sarebbe l'Italia «liberata» dalla scala mobile.

Graziani

«Per le imprese salari bassi e lira svalutata»



Quindi un futuro senza scala mobile per evitare la svalutazione della lira?

Crede che gli industriali pongano l'alternativa fra la riduzione del costo del lavoro e la svalutazione della lira solo a parole. Che, in realtà, vogliono ottenere tutte e due le cose. Che oggi chiedono, e ottengono magari, il blocco della scala mobile per un anno per poi tornare subito alla carica con la richiesta della svalutazione della lira.

Con quale conseguenza sui salari?

Il costo di queste operazioni - mi pare chiaro - cadrà tutto sui lavoratori dipendenti. Dobbiamo pensare che in un futuro non così lontano si vada ad un blocco dei salari monetari e ad una caduta dei salari reali.

È una previsione molto pessimista. Su quale analisi si basa?

Crede che arriveremo in tempi brevi alla svalutazione della lira? Che le autorità politiche e monetarie che ora sono contrarie a questa operazione per consentire la piena integrazione dell'Italia nel sistema monetario europeo manterranno questa linea di condotta fino alle elezioni della prossima primavera. Ma non è escluso che dopo procedano di-

versamente. Del resto anche nel 1979 entrammo nel sistema monetario europeo con la lira svalutata.

Anche un eventuale blocco della scala mobile non riuscirà quindi ad evitare la svalutazione?

Crede che ormai l'Italia si sia messa in una situazione in cui non c'è nessuna altra strada. Il nostro disavanzo commerciale è enorme, oggi la bilancia dei pagamenti mantiene un equilibrio solo con l'importazione di capitali. Ma questa manovra non può andare avanti a lungo perché esige tassi di interesse molto elevati con conseguente ulteriore gonfiamento del debito pubblico. Inoltre, e questa è una cosa non sempre sufficientemente sottolineata, il nostro è uno dei paesi più indebitati nei confronti dell'estero.

Siamo ormai al 15 per cento e andiamo velocemente verso il 20. No, questa situazione non potrà essere portata avanti in eterno. La svalutazione della lira diventerà in futuro un passo obbligato. Con tutte le conseguenze che spiegavo per il mondo del lavoro.

UN PO' DI VELENO

RENZO STEFANELLI



## «Signorsì cercansi per il funerale delle borse valori»

La Commissione per le società e la borsa ha chiesto le «carte» agli agenti di cambio, decisa a ripulire il campo prima che il 5 gennaio venga occupato dalle nuove società di intermediazione mobiliare. Intanto produce regolamenti e direttive a ritmo serrato, in volumi inversamente proporzionali a quelli degli scambi nelle borse valori. Eppure non è questa la principale preoccupazione che agita gli «ambienti romani», bensì la sedia vuota del quinto commissario che si voleva utilizzare anche per insediare quello che potrebbe essere il nuovo presidente. Preoccupazione che rischia di diventare inutile, se si aspetta ancora, perché finiranno con lo scadere anche i mandati di altri tre commissari.

Alle preoccupazioni romane fa eco la fattiva proposta milanese: e se fosse venuto il momento dei tecnici? Isidoro Albertini nel riproporre la via di fuga più famosa - arrivano sempre i «tecnici» quando non si sa più a che santo votarsi - accarezza l'idea di prendere due piccioni ad una fava, concedere ai «romani» un posto senza potere ed al tempo stesso estendere il potere di quanti informalmente già presiedono ai destini delle borse valori.

Situazione pericolosa, questa convergenza di interessi per una Consob debole, semplice netturbino della «piazza». Specie in un momento in cui incombe aria di funerale per un mercato azionario che in parte è risucchiato dalle grandi piazze estere e, dall'altro, manca di una articolazione regionale che apra alle piccole e medie imprese. In quel modo i «tecnici» possono far applicare la disciplina della vendita di valori mobiliari porta a porta oppure organizzare questi nuovi mercati regionali dalla loro posizione di «signorsì» rispettosi degli interessi consolidati? Perché non è vero che la borsa crolla da sola né che le Sim siano del tutto nuove visto che incorporano, anzitutto, i vecchi interessi bancari che hanno impedito lo sviluppo del mercato finanziario.

Tanto più che cervelli esperti, guardando dentro le tante Sim costituite, già diagnosticano un futuro del tipo riservato alle merchant bank: tanto parlare e, alla fine, una infanzia destinata a durare una eternità. E allora, se la prospettiva è quella di rivincere le facciate, alla larga dai tecnici che accettano di far da copertura. Chi vuole innovare qualcosa, nel mercato finanziario, deve rischiare imprenditorialmente su una nuova Consob. Quella che già cinque anni fa prometteva una riforma ma che poi fu messa in mano al grande tecnico fiduciario di regime che aveva come mandato di fare l'opposto. Le ordinarie pulizie, oltretutto, non possono durare in eterno col rischio che al momento di buttare l'acqua sporca ci si accorge che non c'è il bambino...

TRALEVA E LAVORO

Anche un dipendente con contratto di formazione e lavoro ha diritto a conservare il posto per tutta la durata del servizio militare. Lo ha riconosciuto il Pretore del lavoro di Bologna Guido Stanzani accogliendo il ricorso di un consulente legale della Fim-Cisl, ha presentato contro l'azienda chimica acryline di Marzabotto per conto di un giovane che, assunto con contratto di formazione lavoro di 18 mesi quando non era ancora esente da leva, si è visto disdire il contratto prima che terminasse il servizio militare. Prima di partire militare il giovane aveva lavorato in azienda per otto mesi quindi, una volta ultimati gli obblighi di leva, per completare il periodo previsto dal contratto di formazione avrebbe dovuto rimanere al suo posto per altri dieci mesi. Accogliendo il ricorso formulato sulla base dell'applicazione dell'art. 52 della Costituzione e dell'art. 1 della legge 303 del '46 che impone la sospensione del rapporto di lavoro per tutta la durata del servizio militare e riconosce il diritto alla conservazione del posto di lavoro, la pretura ha condannato l'azienda al pagamento delle dieci mensilità, oltre a tutte le spese.

LICENZIE PERCHÉ INCINTE

«Siamo state licenziate perché incinte». La denuncia è stata fatta da due donne, Arcangela Montatore, 27 anni, e Rosa

Bruzzese, di 30, di Torino, che hanno inviato una lettera all'Ordine Mauriziano, titolare dell'ospedale torinese nel quale avevano ottenuto un contratto a termine da ausiliarie per otto mesi. Ora chiedono di poter completare il periodo di lavoro previsto dal contratto.

CIG ALLA FRAU

Venti impiegati dello stabilimento di Tolentino della Poltrona Frau sono da oggi in cassa integrazione guadagni, in applicazione dell'accordo sul piano di ristrutturazione aziendale raggiunto dall'azienda con i sindacati. A dicembre 32 operai verranno anch' loro collocati in cassa integrazione a rotazione, per un periodo di 24 mesi.

CARTIERA DI ARBATAX

Il progetto proposto dalla Federazione regionale degli industriali per il settore legno può rappresentare un utile contributo alla soluzione del problema della cartiera di Arbatax. Lo afferma una nota della federazione regionale degli industriali secondo cui il progetto pone come principali obiettivi la riduzione del deficit della bilancia commerciale, la creazione di semilavorati nuovi posti di lavoro in dieci anni e lo sviluppo delle attività di trasformazione. Un ruolo particolarmente importante è previsto per la cartiera di Arbatax che, inserita in un processo integrato, diventerebbe

la principale utilizzatrice del legname dei tronchi di piccolo diametro e degli sfidri. Per ottenere della stoffa e appoggiando la salaria non abbia la prevalenza sulle richieste di una riduzione di orario e su quelle di maggiori diritti.

CANTIERISTICA ANCONA

Un appello al comune di Ancona, alla Regione, e ai parlamentari marchigiani perché sollecitino la firma del decreto di concessione della cassa integrazione guadagni da parte del ministero del lavoro e appoggino la candidatura del Cni nella prossima gara d'appalto a licitazione privata di 25 motovelette per la Guardia di Finanza, è stato rivolto dalla nuova proprietà del cantiere anconetano, la società immobiliare romana «Italmi '86», attraverso il legale rodolfo guzzi. A quasi un anno dalla chiusura del Cni, specializzato in mega yacht da diporto e entrato in crisi in seguito alla guerra del Golfo e ai ritardi nel pagamento di quattro motovelette per la Marina Mercantile, la nuova società ha riaperto i battenti dando lavoro a 40 addetti e anticipando la cassa integrazione per altri 48 (i licenziati sono una ventina), ha ripianato il deficit e ricostituito il capitale a 6 miliardi di lire.

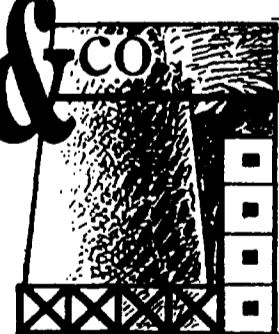
## Cipputi & Co

RISTRUTTURAZIONE ALL'OMSA

Vendita delle quattro aziende satelliti e tagli per 100 delle 580 unità lavorative: è questo il piano di ristrutturazione che la Golden Lady sta mettendo a punto per la Omsa di Faenza. La responsabilità di gestione della società faentina, che nel 1990 ha prodotto 220 milioni di calze, ma che sta attraversando un momento di difficoltà, è passata recentemente alla Golden Lady. L'azienda di Castiglione delle Stiviere, che detiene il 22 per cento del mercato italiano, ha ipotizzato la vendita delle due aziende di Brisighella (Ravenna) e di quelle situate nelle province di Mantova e di Brescia, che attualmente fanno capo all'Omsa, con la conseguente riduzione di un centinaio di dipendenti. Le difficoltà dell'azienda faentina sono da ricondurre in particolare agli investimenti sovradimensionati fatti negli ultimi tre anni, oltre che alle difficoltà del settore.

LA GFT VOLTA PAGINA

Al gruppo Gft sarà istituito un comitato paritetico per affrontare le problematiche legate al miglioramento della qualità della produzione. Lo hanno stabilito i rappresentanti dell'azienda e delle organizzazioni sindacali, in un incontro



che si è svolto presso l'Unione industriale di Torino. Gli e sindacati hanno deciso inoltre che, dal prossimo anno, le verifiche sull'andamento del mercato, attualmente semestrali, si terranno ogni due mesi. L'azienda ha reso noto, in un comunicato, di avere fatto presente che nel settore dell'abbigliamento maschile l'andamento delle vendite ha ancora consentito la saturazione delle capacità produttive degli stabilimenti italiani per tutta la stagione in corso, ma la recessione in corso rende l'attuale struttura industriale «inadeguata a fronteggiare la concorrenza internazionale all'estero e in Italia». Per questa ragione il Gft ha detto ai sindacati che è «in via di definizione» un piano per riequilibrare la capacità produttiva che riguarderà soprattutto quelle a minor valore aggiunto. Il Gft occupa attualmente in Italia circa 8.000 dipendenti, 4.300 dei quali in Piemonte.

MOBILITÀ ALLA MASERATI

La Maserati ha reso noto di aver avviato da oggi «la procedura per la messa in mobilità di 251 dipendenti che sono un esubero strutturale», come previsto da un accordo siglato al ministero del lavoro nell'aprile del 1990. Il provvedimento riguarda lo stabilimento di Milano, che occupa attualmente 1300 dipendenti, mentre altri 350 dipendenti sono occupati nello stabilimento di Modena. Il consiglio di fabbrica ha subito organizzato una manifestazione di protesta davanti alla sede della Regione Lombardia.

ZUCCHERO: CHIUDE POLICORO?

Timori di licenziamento per gli oltre 100 dipendenti dello Zuccherificio di Policoro, in provincia di Matera, in assemblea permanente da lunedì scorso. È questo il significato della comunicazione inviata dai Corebs (il Consorzio produttori bieticoli saccariferi), proprietario dello stabilimento, all'Ufficio provinciale del lavoro ed alle organizzazioni sindacali, con la quale si chiede di attivare la procedura di «dichiarazione di mobilità» dei dipendenti avendo «l'azienda deciso di cessare l'attività di trasformazione della barbabietola da zucchero presso l'impianto di Policoro, non essendo le condizioni di economicità per proseguire tale attività. La revoca - secondo i sindacati - è indispensabile per evitare a breve termine il

licenziamento di tutti i lavoratori e per non verificare il confronto in atto per ottenere la riconversione industriale dello stabilimento saccarifero e la salvaguardia dei livelli occupazionali».

ENICHEMI MILANO

Enichem, Asap e Fule hanno raggiunto un accordo per l'avvio del processo di ristrutturazione delle sedi direzionali dell'area milanese. È questa la prima mossa a livello locale dopo l'accordo nazionale del 20 ottobre scorso sul piano di ristrutturazione di Enichem. I confronti sono stati avviati sulle sedi direzionali dove è maggiormente presente la problematica del sovradimensionamento delle strutture centrali. L'accordo individua 600 unità eccedenti. Gli esuberanti saranno collocati gradualmente in cigs con le seguenti scadenze: dal 18/11/91: 310 unità; dal 4/05/92: 194 unità; dal 4/01/93: 96 unità. Oltre alla consueta strumentazione di legge e di mobilità interna al sistema, un aspetto innovativo dell'accordo è rappresentato dall'adozione di nuovi strumenti di gestione dei riflessi occupazionali quali l'outplacement. Altro elemento qualificabile dell'accordo - concluso il comunicato - è un più moderno sistema di relazioni industriali che, sulla base dell'accordo nazionale, prevede momenti di confronto all'interno di un comitato paritetico anche per la gestione dei riflessi occupazionali.